

La presenza femminile nelle liste per le europee
Le candidate rappresentano il 15% del totale, superata la percentuale dell'83
Ma il problema vero è: quante verranno elette? Polemica a tre settimane dal voto

Quelle 122 donne per Strasburgo

ROMA. Nel feuilleton, trascinato per settimane e settimane dalle liste ambientaliste, l'ultimo capitolo si intitola «Le donne accusano gli uomini». Nel bel mezzo della campagna elettorale ventinove firme femminili in calce a una lettera, informano i votanti: «Come è noto, il presidente il 18 giugno l'elezione ambientale si troverà a scegliere tra due liste contrapposte che accadranno, e questo è forse meno noto, un gruppo verde diviso ma integralmente maschile». La lettera, sottoscritta fra l'altro da candidate del «Sole che ride» come Maria Pia Simonetti, Sandra Borelli, Grazia Francescato, e da deputate in carica come Laura Cina, Annamaria Proccoli, Rosa Filippini, viene pubblicata dal Manifesto il 13 maggio. Non è la prima: ne era arrivata un'altra, sugli stessi temi, poche settimane fa, in cui si raccontava che dieci candidate avevano deciso di ritirarsi, dopo un'assemblea piuttosto rissata, ad Alessandria. Decisione poi, da alcune revocata. La faccenda colpisce: capita in un movimento dove, nell'ultimo periodo, il caos è stato serrato, per non parlare di tutti i giorni un'accusa con violenza, in un momento così poco opportuno. Colpisce anche per un altro motivo: la lista Verde, con 25 candidate, è apparsa la più disponibile a «femminilizzare» e pure nell'Arcobaleno, sono 19 le candidate. Una sola in meno di quelle ottenute dalle «forti comuniste».

Allora, qual è il problema? Non è una questione aritmetica, ma di collocazione; il modo in cui i nomi femminili sono disseminati, forse che non c'è, dietro uno sfondo esplicito per portare a Strasburgo una rappresentanza mista. Perché stavolta sono saltati quei criteri, come la «cetera», cioè l'alternanza tra un uomo e una donna, i due sessi che avevamo sperimentato invece con successo, alle elezioni politiche dell'87. E alla Camera siamo, infatti, l'unico gruppo a maggioranza femminile. D'altronde uno dei connotati originali del nostro movimento agli inizi era che il rapporto fra sessi era posto in modo non tradizionale. Negli ultimi mesi però è successo che i nostri compagni si sono fatti sedurre da un gioco molto maschile: quello del piccolo potere, del controllo sul territorio. La disputa fra «Sole che ride» e «Arcobaleno» lesiona pure così. Sicché, ci siamo sentiti dire che il criterio di una rappresentanza equa dei due sessi nelle liste doveva cedere ad altri: prima il tentativo di ricucitura dello strappo, ed è pure fallito, poi la necessità di dar rappresentanza alle associazioni ambientaliste, ed è riuscita a metà. Alla fine che si tratta di piazzare esponenti della Federazione, in termini di apparato. E questo è il risvolto davvero. Ma siamo scontenti per motivi più di fondo: gli ambientalisti, da un po' di tempo, hanno cominciato a sottovalutare, eludere, il confronto con la cultura femminile. È grave, perché il contributo di questo pensiero, su temi come l'utilizzazione delle risorse, la critica della scienza, il rapporto della vita, è stato, fin qui, determinante. Risulta una spinta di questi mesi forse unitaria, e non è andata. Siamo contrari a una Federazione rigida, burocratizzata, ed è quella che s'impone. Il nostro elettorato è a maggioranza femminile e dobbiamo muovere guerra sulla questione candidature. Nota bene che la «maschilizzazione» dei Verdi

italiani avviene nel momento in cui, a livello planetario, è sempre più evidente che condizione della donna sono le due grandi sfide. Vedi il recente rapporto del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione.

A ben vedere il caso delle Verdi spalanca la porta su parecchi dilemmi. Primo: in questa campagna elettorale s'è visto che la questione del riequilibrio della rappresentanza è imposta a quasi tutti i

gruppi politici, come testimonia la crescita numerica delle candidature. Ma in modo di sostanza? Ed è un obiettivo che può marciare in modo meccanico, diciamo pure fiscale, a prescindere dal fatto che le donne, nei partiti, lavorino per riconoscersi anzitutto, appunto, in quanto donne? È visto che ci siamo, questo le Verdi l'hanno fatto? Non abbastanza. In questi anni, nel movimento e nelle Liste Verdi non si è consolidato un punto di vista femminile forte. Né è

In cifre i giochi sembrano fatti, sono 122 le donne in lizza per Strasburgo, nelle 10 liste. Circa il 15% del totale dei candidati. Di più, cioè, che nell'83. Però: su quante di loro il partito ha investito davvero? Quante verranno elette? A 3 settimane dal voto la polemica esplose in casa dei Verdi. «Le donne accusano

gli uomini»: è questo il titolo di un lettera aperta apparsa sul Manifesto con in calce ventinove firme femminili. Altrove la polemica è più trattenuta, serpeggia. Motivo: «queste» elezioni sono per le donne una prova particolarmente dura. La vecchia ruggine tra le donne e gli apparati politici e istituzionali.

creciuta una forte lobby femminile. Esperienze interessanti ce ne sono: per esempio il «Gaira», il gruppo d'attenzione sulle tecniche di riproduzione artificiale. Ma sono ancora fragili, poco visibili e il parere di Renata Ingrao, segretario nazionale della Lega per l'ambiente, è proprio per questo a me sembra che lanciare un appello, e tentare di aggregare un movimento di donne, nel momento elettorale, sia un'operazione non corretta. Perché c'è il rischio d'es-

essere rusciate da logiche di schieramenti che con il discorso stridono. Lo dico anche se ritengo che la questione di una presenza femminile visibile nella rappresentanza politica è preliminare, quando un movimento o un partito vogliono definirsi come progressisti, innovatori. Discorso valido per tutti. Tanto più per i Verdi.

Però pure per gli altri. E allora, tenendo presente che alle ultime elezioni arrivarono a Strasburgo 8 donne su 81 par-

lamentari (sei comuniste, una dc, una socialista), vediamo anche altrove quanto queste elezioni contano alle donne dei partiti, in termini di «presenza» storica con l'esperienza. Nelle liste dc le candidate donna sono passate da 8 a 11, nell'83 alle 11 di oggi. Il discorso è valido per il partito di maggioranza. Con un glorio da scegliere: alla presentazione ufficiale, il 11 maggio, al Sud appariva Maria Pucci, Colombo-Svevo, candidate eccellente perché è la presenza femminile nazionale del partito. Il giorno dopo risarcisce. Perché? In realtà non aveva nessuna intenzione di correre. Ho solo garantito il posto a Quil Servodio, la delegata provinciale di Bari, in favore della quale ho abdicato. Per questo quel momento, nel quale non eravamo riusciti ad accordarci su un nome, chiamavo l'esperto democristiano perché vede, noi democristiane siamo abbastanza soddisfatte della crescita numerica. Ma al Sud e nelle liste è stata dura. Il meccanismo delle preferenze è legato all'apparato di partito. Al Nord o al Centro è possibile che vinca chi ha saputo il migliore. Al Sud no. E questo condanna in partenza le donne.

Sicché, per conquistare un posto per una di loro, si è corso anche a questo articolo. Agata Alma-Cappiello è solita che fra le undici che corrono per il Pd (di cui è responsabile femminile), lei, Maria Antonietta Maccoccia, Anna Garibaldi, Annamaria Magagnoli Noya, vinti d'un uomo d'un carattere intellettuale, oppure d'un pedante, intellettuale, siano in testa di lista. Ma la cifra, in sé, non è l'accontentata? «Non è quello che conta. L'importante è che qualcuno venga eletto. Tante nomi femminili in lista potrebbero correre. Il rischio di perderli l'uno con l'altro è grande. Se polemica col partito c'è, resta sottintesa. Sorpresa a guardare le liste del gruppo comuniste, Elena Obico ed Edda Pucci capitolano nel Sud e nelle isole. Si dà però per assodato che la Pucci non passi, perché di voti dalle isole non ne verranno abbastanza; e che Pannella superi l'altra. Per la cronaca, le due si sono già attrite dagli strali. Da parte stavolta d'una donna, Susanna Agnelli che, dalla tribuna del congresso repubblicano, ha accusato il partito di scelte confuse, invece di coerenza. Una a pedale, l'antimacchiaista, l'altra, trascinata dalla Dc, con le due lettrici di familiarità ne ha ben poche.

L'impressione è che in questa corsa a Strasburgo 1988 siano diverse le tendenze che si incrociano: le donne cominciano ad andare di moda, ma non sempre dietro c'è l'istanza sufficiente a investire meccanismi rigidi come quelli elettorali. E per il rapporto a questo punto, c'è un'altra novità. Una candidatura femminile si impone accavalcando i criteri consueti: l'appartenenza a un territorio, una candidatura in movimento, le clientele in correnti. Per le elezioni nazionali il ballottaggio di voto quasi 1000 seggi. Per Strasburgo sono meno d'un centinaio. Sicché la competizione è più stretta, gli spazi più ristretti. Per arrivare addirittura in questa lista di lista che, per la psicologia del voto italiano, si dà preferenza, bisogna dare sette camicie. E arcano il grande collegio elettorale che raggruppa più regioni, se si che, per esempio, per il Molise un partito si trovi ad avere un solo candidato. Non è facile trovare qualcuno disposto a piazzarsi un nome femminile, destinato a un via-via diretto col concorrenti maschi degli altri. Strasburgo è più lontana di Roma, il Parlamento europeo per il cittadino medio conserva qualcosa di irreali. Però, ecco i motivi per cui queste elezioni portano a galla, in modo particolare, il disagio, la ruggine, che c'è nel rapporto fra donne, apparati politici e istituzioni.

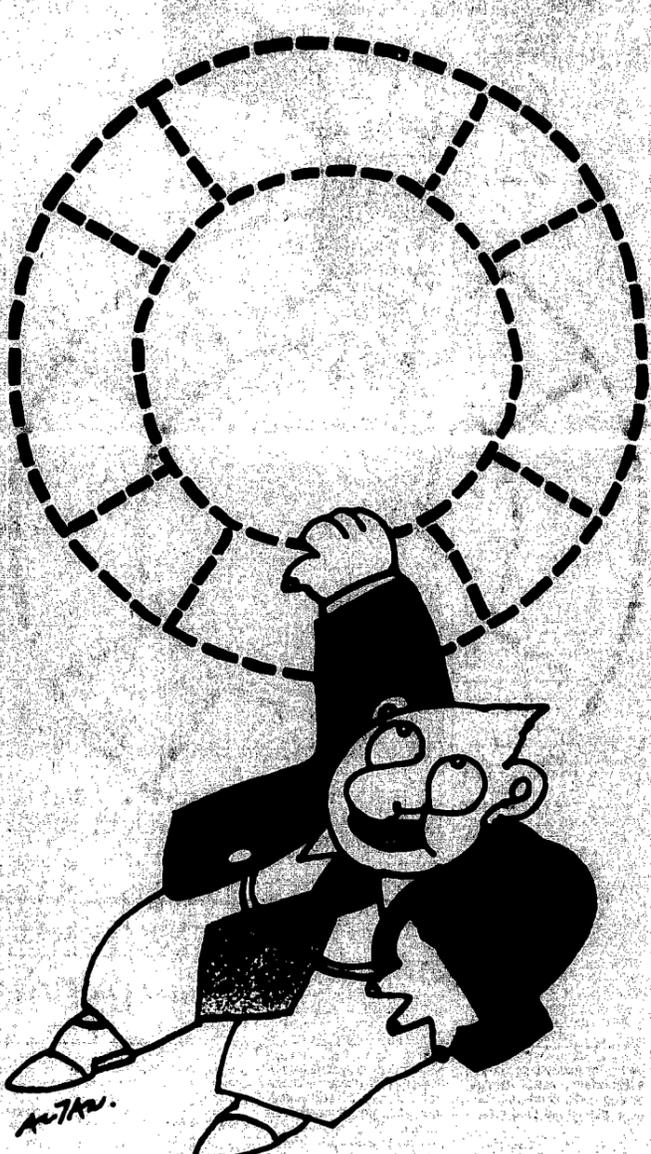
SABATO 3 GIUGNO GRANDE OPERAZIONE "3 ARRETRATI AL PREZZO DI 1".



CE L'HO.

Ecco i fascicoli del Salvagente pubblicati fino ad oggi:
LA USL - LA BUSTA PAGA - L'ETICHETTA - IL SERVIZIO MILITARE - LA BANCA - LA SCUOLA SUPERIORE - MOGLIE E MARITO - L'ABBIGLIAMENTO - LAVORO E SICUREZZA - VIAGGI E VACANZE - L'ACQUISTO DELLA CASA - BOT E INVESTIMENTI - LA DROGA - LA MATERNITÀ - GLI INFORTUNI IN CASA - L'AIDS - LA PENSIONE INPS - GLI ELETTRODOMESTICI - LA BOLLETTA.

Li hai tutti? O te ne manca qualcuno?



MI MANCA.

Per avere i numeri che ti mancano c'è la grande operazione "3 arretrati al prezzo di 1". Funziona così: sabato 3 giugno nel Salvagente dal titolo "Gli immigrati" troverai una cartolina postale prestampata. Indica i 3 titoli che ti mancano e spedisci. Riceverai i 3 fascicoli per sole 1.500 lire (escluse spese di spedizione).

**IL SALVAGENTE.
L'ENCICLOPEDIA PIU' COMPLETA
DEI DIRITTI DEL CITTADINO.**

l'Unità